

Sempre con noi

La fraternità coi poveri vivifica la nostra esistenza

a cura di **Lucia Pederzoli**

della Gioventù Francescana di Faenza

Don Giovanni Nicolini, uno dei primi collaboratori di don Dossetti, il 9 febbraio scorso ha tenuto una lunga conversazione con i partecipanti al convegno della Gioventù Francescana. La sintesi della prima parte è stata pubblicata su MC 5; ecco qui la sintesi della seconda parte.

In riquadro mettere questo testo:

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Giovanni 12, 1-8)

Lo splendore dell'inutilità

Però adesso arriva la pazza, Maria. Andò dal profumiere del paese e comprò questo unguento profumato, carissimo, 300 denari, una pazzia che non produce niente di utile. Maria va davanti a questo ospite meraviglioso, spezza il vaso di profumo, glielo mette addosso e il profumo inonda tutta la casa. Fa parte del gioco della vita anche lo splendore dell'inutilità. Troppo spesso ci chiediamo “a che cosa serve questo?”. La cosa più importante della vita, che è l'amore, non bisogna mai metterla nell'orizzonte dei mezzi, ma sempre in quello dei fini. Marta serviva, Lazzaro è uno dei commensali e Maria canta l'amore, dice la cosa che a tutti i costi bisogna cercare: l'amore, il fine di tutto, perché l'amore è Dio! L'obiezione di Giuda è pesante perché non è neanche di utilità, addirittura è di carità. Risposta del Signore: “Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura.”. È intraducibile; sostanzialmente però il Signore vorrebbe dire: “Lasciala fare, perché lei, facendo quel gesto, in questo momento ha celebrato la mia sepoltura”. Ed è quello che sta succedendo: lo metteranno sulla croce e poi dentro, nel sepolcro, qualcuno andrà con molti unguenti e profumi per il suo corpo. E aggiunge: “I poveri li avete sempre con voi. Ma non sempre avete me.”. Ma tu chi sei? Risposta: “Il grande povero”. Il nostro ospite, per il quale facciamo la cena, per il quale serviamo, per il quale spezziamo questo vaso di profumo è il Povero, con la P maiuscola.

Per via di un incidente

Perché fin dal principio, quando è successo quell'incidente del giardino, Dio, agitatissimo, si è messo subito a cercare: ha perso la sua creatura e lacerca. Ricordate la pecora smarrita? Smarrita vuol dire che si è perduta. Ma la parabola dice: “Chi di voi se ha 100 pecore e ne perde una...” (Lc 15,4ss). Come ne perde una!? Questo versetto apre uno squarcio sulla coscienza ferita di Dio. Quando lui pensa a quella pecora, non pensa “si è perduta”, ma dice: “L'ho perduta!”. Mentre per i filosofi greci è l'uomo che cerca Dio, per gli uomini della

Bibbia è Dio che cerca gli uomini. L'umanità chi è? È la sua creatura amata e perduta. Che cos'è tutta la Bibbia? È il libro della grande ricerca.

In questa ricerca però l'umanità mette fuori il piede dal Paradiso e scivola giù, e Dio fino in fondo scende a cercarla: la storia della ricerca che Dio fa dell'umanità è la storia del precipitare di Dio. I Padri della Chiesa chiamano questo la "divina condiscendenza": Dio è condiscendente; per stare con noi scende. Poiché la vita andava così, dalla vita alla morte, lui, per inseguirci, è andato fino alla morte. Ora, provate a riflettere dove Dio vi è venuto a cercare e vi ha trovato. L'appuntamento lui lo fissa sempre nella nostra bassezza, cioè nel nostro bisogno di essere salvati. Perché se non abbiamo bisogno di essere salvati, non c'è fede. La fede quindi è sempre per i poveri.

A me piace molto una fotografia di famiglia dove c'è mio nonno paterno, davanti alla sua casa di campagna, vestito di bianco, con un bel cappello di paglia ... e alle spalle la casa seduta lì sua moglie e poi i loro tre bambini. 1914 è la data che lui ha scritto sotto. Ma vicino alla data ci ha scritto: "Tutta roba mia!". Le persone valgono, sono preziose, perché sono amate. E Dio ha inventato la famiglia, ha inventato l'amicizia perché è quello spazio di meravigliosa bugia dove tutte le persone diventano importantissime. Quando noi battezziamo un bambino, gli citiamo una frase di san Paolo e gli diciamo: "Vi siete rivestiti di Cristo!" (Gal 3,27). Lui sotto è quello che è... ma si è rivestito di Cristo. Cioè l'amore di Dio ci ha rivestiti di Dio. Del resto le nostre madri, i nostri padri, i nostri amici, le nostre morose, i nostri morosi ci rivestono con il loro amore e ci vedono bellissimi.

La sinfonia della fraternità

Io sono il primogenito di una donna bellissima. Nasco io ... mostruoso! E lei non reggeva la mia bruttezza. Mi ha confidato che, quando venivano le sue amiche, lei mi nascondeva, non aveva il coraggio di far vedere quanto brutto ero. E però poi, quando le amiche andavano via, lei mi tirava fuori dal mio nascondiglio, e con pietosa bugia mi diceva le solite stupidate: "Meraviglia mia! Sei il più bel bambino del mondo". Con questa pietosa bugia io sono cresciuto abbastanza tranquillo ... non mi son mai molto preoccupato della mia estetica. Noi siamo tutti rivestiti dall'amore di Dio e dall'amore dei nostri fratelli. E quindi il fatto di essere amati, di essere profumati dall'amore degli altri, fa belle le persone. Le fa importanti. E questa diventa la cosa più importante che abbiamo. Come potremmo vivere se non avessimo questa sinfonia fraterna intorno a noi. Io sono un monaco e faccio una vita di preghiera piuttosto intensa. Ma io ho l'impressione di essere attaccato alla preghiera dei miei fratelli, delle mie sorelle, se no da solo non comincerei neanche. Ho dei gravi sospetti persino sulla fede; io non sono tanto sicuro di avercela la fede: mi fido. Mi fido di loro, forse vivo della loro fede. Ermanno Olmi per un po' non ha fatto film perché è stato molto malato. All'uscita di "Centochiodi" (n.d.r.: il suo ultimo film), un giornalista gli ha chiesto "Ma ti sei disperato nella tua malattia?". E lui ha detto: "No. Non mi sono disperato, perché ho avuto delle persone che mi sono state molto vicine dicendomi: Abbi fiducia in Dio! Abbi fiducia in Dio!". L'intervistatore gli chiede: "E tu hai avuto fiducia in Dio?". Risposta: "No. Mi sono fidato di quelli che me lo dicevano!".

La fraternità è decisiva, e la fraternità esiste perché c'è questo fratellone, il Povero, che è il figlio di quel Padre e io vivo di questo. Se fossi solo, non ci sarei. Il grande Povero non è sempre con noi, ma i poveri sono sempre con noi: è questa la fonte decisiva di ogni fraternità cristiana.